

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"SETTIMO: RUBA
UN PO' MENO n°2"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

15
lunedì 13 marzo 2006

Unità
10
IN SCENA

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"SETTIMO: RUBA
UN PO' MENO n°2"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

Nudi alla meta

POLEMICHE TV PER «DISTRACTION» DI MAMMUCARI
MA IL DUELLO PRODI-BERLUSCONI FA RINVIARE IL QUIZ

Nudi, completamente, in tv. Benché con immagini criptate, per cui da casa intuirete, però non vedrete tutto. L'ultima trovata dei giochi tv è quella del neoprogramma di Teo Mammucari *Distraction*. Doveva partire questo martedì in prima serata su Italia 1 ma la rete lo ha rinviato al martedì successivo. Comprensibilmente non perché ci sia gente nuda in studio, fatto che sta già scatenando qualche polemica, ma perché domani su Raiuno il duello Prodi-Ber-



lusconi (salvo che quest'ultimo decida di ritirarsi, visto come non accetti interlocutori che lo contraddicano troppo) probabilmente farà il pieno d'ascolti. Tornando a Mammucari: *Distraction* vede i concorrenti rispondere a domande-quiz, non troppo difficili, mentre vengono distratti da uova sbattute in faccia, depilazioni, oggetti bollenti da impugnare o altre amenità. Nell'ultima manche per «distrarre» i partecipanti uomini e donne nude si introducono nello studio e, per ogni risposta esatta, uno/una si infila nella cabina del concorrente. Sulla faccenda ci sono già polemiche. I telespettatori vedranno immagini criptate e la manche con i nudi sarà intorno alle 22.40, rispondono dalla tv. E a Radio 105, che afferma che loro hanno già un format analogo, Italia 1 replica: *Distraction* è un format dell'inglese Channel 4 e da lì lo hanno pescato (nella foto, un momento della registrazione, non necessariamente quello che si vedrà in tv).

FICTION Parte venerdì alle 21 su Raidue la serie «Roma»: creata da americani e inglesi, girata a Cinecittà, descrive una civiltà corrotta anche attraverso violenza, scene di sesso esplicito e orge, ma noi vedremo una versione edulcorata e censurata

di Francesca Caprini

Sono gli americani della tv Hbo e gli inglesi della Bbc che restituiscono nuova vita all'antica Roma. È *Rome* - nella versione italiana ci è concessa la traduzione *Roma* - la fiction che dal prossimo 17 marzo campeggerà per sei venerdì di seguito su Rai Due (dalle ore 21) calandoci nel massimo splendore - e torpore - di quella che al-



Qui sopra e sotto, alcune immagini dalla fiction «Roma»

Antica Roma in tv, meno sesso siamo italiani

lora era considerata la capitale del mondo civile. Prodotta dalle due grandi società televisive internazionali, Rai Fiction partecipa come associata con 4,2 milioni di dollari. Gli studi di Cinecittà, fulcro delle grandiose scenografie di Joseph Bennet, dal novembre 2003 a marzo hanno ospitato oltre 10.000 lavoranti, sei teatri, 70 uffici, 15 palestre, 2500 costumi e - negli spazi esterni - 20.000 metri quadrati per ricostruire con dovizza il Foro romano ed interi antichi quartieri. D'altronde, era nell'aria: dopo film come *Gladiatore*, *Alexander* e *Troy*, nel momento in cui le fiction stanno riguadagnando la dignità che negli anni '60 vantavano i registi del calibro di Altman, la tv americana si è mossa. La pay tv Hbo de *Sopra* e *Sex and the City* ha messo sul piatto un centinaio di milioni di dollari (sedici i milioni di euro sborsati dalla Bbc), e arruolato sei registi e un cast di attori di estrazione shakespeariana. Risultato, 12 episodi di 60 minuti l'uno, che negli Usa sono andati in onda in ottobre diventando il maggior successo televisivo dell'anno. Ben condita da scene di sesso e violenze, che il consulente storico Jonathan Stamp ha ritenuto indispensabili per dare un'idea realistica della vita di allora, *Rome* ha raccontato la Storia dal punto di vista di due soldati, Lucio Voreno e Tito Pullo, al seguito di un Cesare alle prese con i galli da una parte e Pompeo dall'altra. Sullo sfondo, una Roma molto più lercia e corrotta di quella che i kolossal hollywoodiani ci avevano al tempo abituato.

Erotismo e scene turpi negli Usa hanno creato per *Rome* quell'attesa che ne ha poi decretato il successo. Da noi sta succedendo l'esatto contrario: più che della qualità della serie, sono i tagli alle scene più forti che stanno facendo chiasso. Tanto che si parla di una versione «parallela», edulcorata dai nudi frontali, sesso orgiastico, crocifissioni, impalamenti. Bruno Heller, della Rai ha subito spiegato: «La versione andata in onda in Gran Bretagna o in America sarebbe stata incomprensibile per gli italiani».

Pieno ed emozionante successo, al Teatro di San Carlo, di un capolavoro (*Le nozze di Figaro*) realizzato nell'ansia d'un affettuoso e commosso abbraccio all'eterna giovinezza di Mozart che ha intanto compiuto 250 anni (27.1.1756). E ne ha 220 la sua «demonica» opera rappresentata a Vienna nel maggio 1786. Con Mozart torna sempre alla memoria quel «daimon ti» (quel qualcosa di demonico e divino) che gli antichi Greci trovavano nelle grandi opere della mente umana, e che ritroviamo adesso, nell'allestimento di quest'opera. Tant'è, la «M» di Mozart, imbattutasi in quella di Mario Martone, miracoloso regista, risplende come



Il giovane attore Andrea Bruschi, la fiction *Rome* se la ricorda come un'esperienza straordinaria. Nonostante la dolentissima nota: il suo personaggio, il crudele Appius, è stato «segato» dalla versione finale. Cose che succedono e lui la prende con filosofia.

«Sono stato scelto dal regista Michael Apted in persona - racconta - Prima di iniziare le riprese, tutti gli attori, insieme ad ogni reparto, dai costumi alla fotografia, sono stati convocati per una lettura "a tavolino" dei copioni, per permetterci di calarci bene nelle parti: una fase preparatoria minuziosa, cui sono seguite moltissime prove, durante le quali ero sempre a contatto diretto col regista. Ben diverso da quello che succede solitamente con le produzioni italiane, dove fra velocità e pressapochismo, il regista a volte non arriva nemmeno a conoscerlo». Dunque lui faceva parte della scuderia «anglosassone» - per *Rome* le produzioni erano due, una anglostatiunense, l'altra italiana - ed è stata per lui una fortuna.

ATTORI 1 Parla Andrea Bruschi

«Sono Appius Bello girare così»

na: «Recitare con gli attori inglesi mi è piaciuto. Ciaran Hinds nel ruolo di Cesare mi ha molto impressionato. Mi sembrava di essere nei kolossal di quando ero bambino». Certo, tutti 'sti romani che parlano inglese faceva un po' strano, ma quando si trovava a cavalcare nelle grandi scene di massa, magari con 40/50 attori a cavallo - ah: gli hanno pure pagato il corso di equitazione - passava tutto in secondo piano. Che le scene esplicite siano state tagliate per l'Italia, se lo aspettava. Meno di finire «tagliato». Alle spalle una partecipazione nell'ultimo di Greenaway, fra poco lo vedremo nelle serie *48 ore* di Eros Puglielli e *La Freccia Nera* di Fabrizio Costa, nonché in *Guido Rossa* di Giuseppe Ferrara. Ma tanto gli è piaciuto girare con calzari e scudi che spera in un ripescaggio per le prossime serie di *Rome* - saranno tre in tutto - le cui prossime riprese sono previste per questo aprile.

f. ca.



ATTORI 2 Parla Matt Pratesi

«Sono Durio, ma dormivo in camping»

Sottopagati e trattati male: attori di serie B. Matt Pratesi, in *Rome* è Durio, guardia del corpo di Pompeo Magno. Quasi quarant'anni, non è un attore di primo pelo: basti ricordarlo nella *Passione di Cristo* di Gibson e Franco Nero lo ha voluto per il suo ultimo *Forever Blues*. Ma di *Rome* non ha esattamente un gran ricordo. Lui lavorava con la parte della produzione italiana e che forniva tutto ciò che riguardava i tecnici e i set. Di Milano, spiega lui, è stato costretto - vista la diaria abbastanza risicata che non contemplava spese di viaggio e la disponibilità nulla della gente con cui lavorava - a passare mesi fra divani e letti di fortuna degli amici. «Dovevamo stare in attesa per settimane e finivo che mi mangiavo tutta la paga. Un giorno sono andato dal produttore Marco Valerio Pugini per esporgli la mia situazione - a Milano ho anche un figlio e famiglia - e mi ha detto di tornare il giorno dopo, che mi avrebbe regalato un giorno in più di paga. Ma senza affrontare

f. ca.

LIRICA A Napoli le «Nozze di Figaro» ben dirette da Tate con ottimi cantanti e il regista che dà una forte impronta teatrale

Bello questo «Figaro» di Martone: è Mozart ma sembra Shakespeare

di Erasmo Valente / Napoli

Pieno ed emozionante successo, al Teatro di San Carlo, di un capolavoro (*Le nozze di Figaro*) realizzato nell'ansia d'un affettuoso e commosso abbraccio all'eterna giovinezza di Mozart che ha intanto compiuto 250 anni (27.1.1756). E ne ha 220 la sua «demonica» opera rappresentata a Vienna nel maggio 1786. Con Mozart torna sempre alla memoria quel «daimon ti» (quel qualcosa di demonico e divino) che gli antichi Greci trovavano nelle grandi opere della mente umana, e che ritroviamo adesso, nell'allestimento di quest'opera. Tant'è, la «M» di Mozart, imbattutasi in quella di Mario Martone, miracoloso regista, risplende come

in una nuova, «prima» assoluta delle *Nozze*, in un grande teatro dove i due (Mozart e Martone) staranno ancora insieme nelle prossime riprese di *Così fan tutte* e *Don Giovanni*. Che cosa si è inventato adesso Martone? Scepspiratamente, diremmo, ha puntato sul teatro e sulla sua demonica magia. Gli piace dire (e realizza la sua convinzione) che, nella lirica, ogni prova di teatro è musica e ogni prova di musica è teatro. E gli è andata bene, avendo dalla sua parte splendidi cantanti-attori, e un prezioso direttore d'orchestra, quale Jeffrey Tate, pienamente convinto del grande fermento teatrale, che scaturisce dalla musica. L'orchestra, meravigliosa anch'essa, ha sfoggiato in un clima di profonda partecipazione la «demonicità» di un suono svelto, leggero, lumino-

samente alleghiant e totalmente calato nella geniale regia di Martone, privilegiante una gestualità strettamente legata alla musica, e svincolata da soluzioni sceniche, estranee spesso (come accade oggi) a quel che i suoni raccontano e rendono tanto più avvincente quanto più il soffio vitale del teatro riesce a conquistare ogni attenzione. La camera della Contessa, ad esempio, non c'è (né c'è in palcoscenico - occupato da un lungo tavolo per il pranzo di nozze - la stanza che dovranno occupare poi gli sposi), ma bastano due grossi cuscini ad accogliere la Contessa e poi anche Susanna, quando prima l'una, poi l'altra s'incantano nell'Eros che Mozart sembra diffondere con la sua musica, anche attraverso le apparizioni di Cherubino, un «daimonios» anche lui, con la

complicità di Tate che ha espresso la sua interna felicità per uno spettacolo dal quale la musica - ha poi detto - sembrava come allontanarsi, ma era stata invece tutta coinvolta nel grande respiro teatrale. Tant'è, mai così intensamente è stato vissuto il dramma del barbaresco «jus primae noctis», di cui il Conte avrebbe voluto avvalersi. La Contessa e Susanna, nella mascherata finale, si scambiano gli abiti, e così le due donne si ritrovano ciascuna tra le braccia del legittimo sposo. Applauditissimi Simon Orfila (Figaro), Cinzia Forte (Susanna) Pietro Spagnoli (il Conte), Carmela Remigio (la Contessa), Marina Comparato (Cherubino) e tutti gli altri. Ovazioni a Tate, Martone, Sergio Tramonti (scene), Ursula Patzak (costumi). Repliche domani, giovedì e sabato.